

CATECHESI

Inviati nel mondo: lo Spirito Santo protagonista della missione

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1,8)

Sydney, venerdì 18 luglio 2008

Inviati nel mondo: lo Spirito Santo, protagonista della missione : «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1, 8)

1. Vocazione alla santità e responsabilità missionaria

Nella vocazione cristiana che una **vocazione alla santità** cioè alla felicità piena non si può mai separare la chiamata alla santità dalla **chiamata alla missione**, che è una **necessità che si impone a ogni cristiano** .

E' importante che ci convinciamo **della necessità e dell'urgenza della missione della chiesa che è quella di** annunciare il Vangelo e testimoniare la fede operante attraverso la carità.

Molti giovani guardano alla loro vita con preoccupazione e si pongono **tanti interrogativi circa il futuro**.

Essi si chiedono : Come inserirsi in un mondo segnato da numerose e gravi ingiustizie e sofferenze? Come reagire all'egoismo e alla violenza che talora sembrano prevalere? Come dare senso pieno alla vita? Come contribuire perché il frutto dello Spirito che è «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé» possa inondare questo mondo ferito e fragile, il mondo dei giovani anzitutto? A quali condizioni lo Spirito che rinnova la faccia della terra può diventare l'anima nuova dell'umanità?

Qualcuno pensa che presentare il tesoro prezioso della fede alle persone che non lo conoscono o non lo apprezzano essere intolleranti verso di loro, ma non è così, perché proporre Cristo non significa imporlo . Il cristiano si differenzia da un talebano non impone ma propone, non costringe ma invita, non toglie libertà dell'altro ma la sfida proponendo una libertà più grande in positivo non sola dai vari condizionamenti ma per un'amore più autentico.

Annunciare il vangelo è il primo atto di carità verso il prossimo.

Diceva a Colonia il mio confratello Domenico Sigalini : “Il mondo è pieno di gente che ha sete di Dio e non c'è nessuno che l'aiuta a spegnere la sete a una sorgente; c'è tanta gente che spera in una salvezza e deve fare la fila dai maghi; molti sentono il bisogno di avere certezze e si rivolgono agli oroscopi; molti giovani hanno domanda di Dio e si vedono rifilare solo la droga o la birra; tanti uomini e donne desiderano il perdono, la pace interiore, e si devono accontentare dei calmanti. Tutti cerchiamo un senso alla nostra vita, una risposta alle nostre domande più profonde e spesso siamo costretti a vivere alla giornata”.

2. La Pentecoste, punto di partenza della missione della Chiesa

Scriveva Romano Guardini:” La Pentecoste è l'ora natalizia della fede cristiana come un essere in Cristo, non per una semplice esperienza religiosa, ma per un'operazione dello Spirito Santo”.¹

¹ R:GUARDINI, *L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1962,p.55.

Come Gesù inizia il suo ministero alle nozze di Cana dopo aver ricevuto il dono dello Spirito al Giordano, così la chiesa inizia la sua missione profetica dopo la discesa dello Spirito sugli apostoli il giorno della Pentecoste ed è guidata e rinnovata ogni giorno dal dono dello Spirito santo.

Quando i primi discepoli radunati con Maria nel cenacolo ricevettero il dono dello Spirito Santo sotto forma di lingue di fuoco "furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi"(At 2,4). Dopo che la Chiesa, insieme con Maria, è stata raccolta per quaranta giorni nella preghiera, a Pentecoste riceve il dono delle lingue col quale può farsi capire da tutti i popoli.

Con la Pentecoste incomincia l'ultima fase della storia della salvezza, incomincia il tempo della chiesa, nel quale lo stesso Gesù, diventato per la risurrezione Signore della storia, continua per mezzo dello Spirito la sua attività salvifica, che si estende a tutti i luoghi e a tutti i tempi.

Con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e su Maria riuniti nel cenacolo il giorno della Pentecoste. viene vinta la paura degli **apostoli**, che vanno sulle piazze ad annunciare a tutti l'avvenimento del compimento del mistero pasquale attraverso il dono dello Spirito che è capace di perdonare i peccati, di cambiare la vita, come una energia divina che penetra nella storia e la rinnova, come una forza nuova che aiuta a comprendere la parola di Dio come attuale in ogni epoca e rinfresca la memoria sul senso dell'evento salvifico di Cristo

Gli apostoli da pescatori intimoriti, uomini «senza istruzione e popolani» (cfr At 4,13), diventano araldi coraggiosi del Vangelo. Niente poteva fermarli. A coloro che cercavano di ridurli al silenzio rispondevano: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20).

La Pentecoste segna la Chiesa come comunità missionaria che dal giorno della Pentecoste non ha cessato di irradiare la Buona Novella «fino agli estremi confini della terra» (At 1,8).

Lo Spirito infonde forza, coraggio e libertà di parola per superare tutte le difficoltà che si possono incontrare nell'esercizio dell'annuncio del vangelo.

L'effusione dello Spirito continua nella chiesa anche ai nostri giorni, per cui veramente il popolo di Dio cammina per le strade della storia, è una comunità profetica capace di leggere i segni dei tempi e di muoversi nella giusta direzione guidata e stimolata dallo Spirito che la vivifica.

Gli uomini e le donne che hanno ricevuto l'effusione dello Spirito Santo sono le creature nuove, trasformate dal soffio che ricrea le cose; pieni d'amore, dal cuore dilatato, dall'occhio puro, dal volto gioioso.

Gli uomini e le donne rinnovati dello Spirito, usciti dal cenacolo, fecondati nell'intimo per diffondere nel mondo il fuoco di Pentecoste, testimoniano che lo Spirito del Signore ha riempito l'universo». Come gli apostoli, dopo l'effusione dello Spirito, uscirono intrepidi da Cenacolo, a portare il Vangelo a tutti, anche ciascuno di noi deve sentirsi coinvolto nell'avventura di una nuova evangelizzazione.

C'è un triplice movimento che contraddistingue la Pentecoste storica e ogni pentecoste, nella quale possiamo intravedere non solo l'icona della *Chiesa-comunione*, ma anche quella della *Chiesa-missione*.

Si tratta di tre passaggi che ritroviamo sia nella missione di Gesù che in quella della Chiesa: la *preghiera assidua*, la *venuta dello Spirito*, la *testimonianza*.

1. La *preghiera assidua* è un atteggiamento interiore che è sempre presente in Gesù, anche nel fiume Giordano quando in preghiera attendeva il battesimo di Giovanni che coincise con la rivelazione della sua missione divina nel quale è coinvolta tutta la Trinità.
2. Il secondo passaggio è proprio quello della *discesa dello Spirito*, che avvenne, nel caso di Gesù nel battesimo come anche nel caso degli apostoli riuniti nel Cenacolo, in forma visibile: in Gesù sotto forma di colomba, negli apostoli sotto forma di vento impetuoso e di lingue di fuoco.
3. Il terzo passaggio, è la *testimonianza* caratterizzata dall'**urgenza** come ci racconta il vangelo quando ci dice che Gesù, dopo essere stato nel deserto ed essere stato battezzato, tornò in Galilea con la potenza dello Spirito e iniziò a predicare l'avvento del regno di Dio.

Dopo la discesa dello Spirito c'è la fretta di correre in missione, l'urgenza di annunciare e di non rimandare la diffusione del Vangelo, l'urgenza che fece partire in fretta Maria, l'urgenza che caratterizzò la

missione degli apostoli e che ha permesso che la fede arrivasse fino agli estremi confini della terra e fino a noi.

Non c'è spazio, allora, per l'inerzia. Non c'è tempo per dietrologie su Dio: la nuova evangelizzazione incombe, il Vangelo non può arretrare! «*Guai a me se non predicassi il Vangelo*» (1 Cor 9, 16) grida S. Paolo da duemila anni.

3 Il richiamo dello Spirito alla “nuova evangelizzazione”

Il miracolo della Pentecoste non si è esaurito ma continua nella vita della Chiesa che attraverso il battesimo e la confermazione realizza una nuova Pentecoste facendo della missione il suo compito prioritario.

Papa Benedetto nel Convegno di Verona ha detto:” La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col Battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini entro la quale viviamo.

Giovanni Paolo II ha indicato alla Chiesa del terzo millennio la prospettiva di una nuova evangelizzazione. A Puebla, parlò di “**una nuova evangelizzazione. Nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nelle sue espressioni**”.

- “*Evangelizzazione nuova nel suo ardore*”: l'evangelizzatore è colui il quale ha avuto un incontro personale, speciale con Cristo, si è innamorato di lui e vuole contagiare tutti con il suo entusiasmo.
- “*Evangelizzazione nuova nei suoi metodi*”: l'evangelizzatore è spinto dallo Spirito a servire una Chiesa meno clericale e più comunitaria, con una maggiore **partecipazione dei laici** e la giusta valorizzazione dei ministeri carismatici di cui sono portatori nella vita della Chiesa.
- “*Evangelizzazione nuova nelle sue espressioni*”: il nuovo evangelizzatore, docile allo Spirito, è **colui che** ha capito che **essere cristiani** non è innanzitutto conoscere a una dottrina o fare una scelta etica ma l'incontro con la persona di Gesù Cristo che ci rivela Dio come amore. Egli perciò si rivolge al cuore più che alla mente e suscita una testimonianza di vita, anche se non esclude la ricerca della verità.

Il Vangelo è comunicazione da cuore a cuore: è un annuncio immediato, senza mediazioni. Dobbiamo rivelare Gesù e non noi stessi; è Cristo che deve apparire e non le nostre invenzioni comunicative.

Gesù non ha inviato i suoi apostoli a insegnare teorie o idee astratte, ma a testimoniare ciò che avevano udito e visto. **Spesso appare che noi siamo più preoccupati di insegnare una dottrina piuttosto che di comunicare la vita divina**: per crescere nella vita di Dio, la vita nuova in Cristo, bisogna prima essere rinati dalla potenza dello Spirito Santo!

Per noi cristiani Gesù Cristo è la Verità che ci conduce alla Vita, siamo chiamati a “fare la verità”(cfr. Gv 3,21), ad essere *discepoli della verità*, avendo però al coscienza che la verità non è “qualcosa che si possiede”, ma “Qualcuno che ci possiede” perché ci ama e che orienta le scelte della nostra vita.

Il Vangelo di Gesù, proprio in forza dello Spirito, **vuole diventare “bella notizia** per i poveri, liberazione per i prigionieri, vista ai ciechi”, un messaggio sorprendente che riempie di gioia e cambia la vita; che libera dall'incubo della schiavitù agli idoli del potere, del denaro, del piacere sfrenato; che apre gli occhi alle bellezze che Dio ci ha donato, ai sorrisi degli amici, all'implorazione di aiuto dei fratelli; che dà agli oppressi e agli umiliati da vari poteri di questo mondo la dignità di figli di Dio.

Siamo chiamati ad essere *testimoni* di Gesù Cristo risorto speranza del mondo in ogni angolo della terra, pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi con dolcezza e rispetto (cf 1 Pt 3, 15).

Siamo chiamati ad *Essere servi per amore*. Noi non possiamo annunciare il Vangelo nella potenza dello Spirito, se, come dice Paolo ai Corinzi, non ripetiamo ogni giorno, «quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù» (2 Cor 4, 5).

Nel novembre del 1972, Paolo VI diceva: «*La Chiesa ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo*».

Sono tre espressioni che definiscono la perenne Pentecoste:

Dobbiamo invece constatare come spesso non riusciamo ad essere apostoli di questo fuoco, dalle labbra traboccanti della Parola di vita, dallo sguardo luminoso capace di affascinare gli altri per indirizzarli a Gesù.

Talvolta invece che annunciatori rischiamo di essere propagandisti del vangelo cioè persone , più o meno prezzolate, che non si coinvolgono profondamente con il messaggio che trasmettono, che si riduce ad una “parola d’ordine” che si trasmette meccanicamente senza esserne profondamente convinti.

Invece di essere testimoni dello Spirito rischiamo di diventare “testimonial”. Attenzione: non è una differenza di poco conto; è sostanziale.

Il “testimonial” è una sorta di sponsor, di sostenitore di qualcosa che propriamente non gli appartiene, ma che fa suo perché lo reputa valido, credibile, difendibile.

Al “testimonial” è chiesto di convincere gli altri della bontà di un “fatto o di un prodotto”, sia esso di carattere spirituale, culturale o commerciale.

Il testimone, invece, è egli stesso “un prodotto”, un prodotto dell’opera dello Spirito, creato dallo Spirito nella fedeltà alla vita di Cristo.

Il testimone non parla perché ha argomenti convincenti con i quali acquistare consensi, ma perché è arreso all’amore di Cristo, è stato vinto da Cristo.

Il testimone “vive ciò in cui crede”; il testimonial “crede in ciò che pensa”.

Il testimone vive in un Altro e partecipa della vita di un Altro in un modo così esemplare da poterne divenire testimone.

Testimonianza è una delle parole che noi vescovi, nella nota dopo il convegno di Verona, desideriamo far diventare progetto di tutta la Chiesa.

Essere testimoni significa : presentare la vostra vita la vita cristiana come l’accoglienza del grande sì che Dio ha detto all’uomo, dare un volto concreto alla speranza, mostrare passione per la verità nella coscienza che la vostra intelligenza non viene mortificata ma che si sviluppa ancora in profondità a contatto con la fede.

L’impegno dei giovani per l’evangelizzazione

Papa Benedetto nel suo messaggio vi dice che “Lo Spirito di Gesù oggi invita voi giovani ad essere portatori della bella notizia di Gesù ai vostri coetanei. L’indubbia fatica degli adulti di incontrare in maniera comprensibile e convincente l’area giovanile può essere un segno con cui lo Spirito intende spingere voi giovani a farvi carico di questo. Voi conoscete le idealità, i linguaggi, ed anche le ferite, le attese, ed insieme la voglia di bene dei vostri coetanei.”

Anche oggi occorrono discepoli di Cristo che non risparmino tempo ed energie per servire il Vangelo. Occorrono giovani che lascino ardere dentro di sé l’amore di Dio e rispondano generosamente al suo appello pressante, come hanno fatto tanti giovani beati e santi del passato e anche di tempi a noi vicini.

Ma per raggiungere questo scopo bisogna essere santi e missionari nello stesso tempo come san Francesco Saverio, che ha percorso l’Estremo Oriente annunciando la Buona Novella fino allo stremo delle forze, o come santa **Teresa del Bambino Gesù**, che fu missionaria pur non avendo lasciato il Carmelo: sia l’uno che l’altra sono “Patroni delle Missioni”.

Siate pronti a porre in gioco la vostra vita per illuminare il mondo con la verità di Cristo; per rispondere con amore all’odio e al disprezzo della vita; per proclamare la speranza di Cristo risorto in ogni angolo della terra.

E' importante mettere in moto la **vostra fantasia e la vostra inventiva** per una nuova evangelizzazione.

Oltre alla forma diretta dell'annuncio ci possono essere tante forme indirette, che suscitano curiosità nei vostri compagni di classe o nei vostri amici ai quali siete chiamati a turbare l'animo per suscitare in loro domande importanti. Dei piccoli segni visibili possono provocare interesse per chi incontrate a scuola, all'università nel posto di lavoro, nel campo di calcio. Portare la croce al collo è (purtroppo) un fatto di moda e quindi non necessariamente esprime una valenza di fede. Ma ciascuno può mettere dei piccoli segni, visibili ma discreti, sull'agenda, sul motorino, che possano essere l'occasione per provocare un incontro. Regalare un vangelo, un bel libro che provochi a riflettere per una festa di compleanno può essere un dono originale.

Per evangelizzare non bisogna condannare i fratelli dispersi che non credono, ma leggere umilmente i desideri profondi del loro cuore e illuminare il buio, mettersi in cammino oltre le nostre certezze ecclesiali, sapendo come ha scritto il mio confratello vescovo Bruno Forte, che *«Il credente non è che un povero ateo che ogni giorno si sforza di cominciare a credere»*.

Non possiamo evangelizzare se prima noi non siamo evangelizzati non solo a livello personale ma anche comunitario. E' importante realizzare un'incontro umile tra le tante realtà ecclesiali giovanili, una nuova pentecoste di relazioni e comunicazioni per imparare che non c'è amore senza stima reciproca, non c'è testimonianza senza una esperienza della chiesa che valorizzi ed integri organicamente le diversità. Siamo chiamati innanzitutto ad irradiare l'amore di Cristo attorno a noi come avveniva all'inizio del cristianesimo, quando i pagani, scrive Tertulliano, si convertivano vedendo l'amore che regnava tra i cristiani: «Vedi – dicono – come si amano tra loro» (cfr Apologetico, 39 § 7).

Un aspetto fondamentale è la **dimensione comunitaria dell'evangelizzazione**. L'annuncio del Vangelo è stato affidato alla Chiesa non può essere opera di individui isolati o navigatori solitari che non rimangano in rapporto organico con la comunità ecclesiale. Siamo una Chiesa.

I testimoni di Cristo non sono dei single, dei fratelli, che all'interno della grande famiglia della Chiesa fanno emergere nell'esperienza della fraternità, della comunione e della solidarietà la forza dello Spirito.

E' importante per i giovani è il cammino dentro la comunità, che sotto l'azione dello Spirito permette al giovane di vivere la partecipazione comune ad uno spazio condiviso dentro la Chiesa, pensato come luogo di ricerca della propria verità, all'interno del quale è possibile incontrare ed accettare un vissuto umano colorato di "divino", dove la relazione amicale si fa strumento la chiamata di Dio a dare il proprio contributo.

La Chiesa, la parrocchia, il movimento, il gruppo, sono luogo di impegno dove il giovane può sperimentare che non solo è oggetto di attenzione, ma può diventare soggetto di evangelizzazione e di testimonianza cristiana.

2. Lo Spirito Santo protagonista della missione

Possiamo essere testimoni di Cristo solo se ci lasciamo guidare dallo Spirito Santo, che è «l'agente principale dell'evangelizzazione che spinge ad annunziare il Vangelo e che nell'intimo delle coscienze fa accogliere e comprendere la parola della salvezza» (cfr Evangelii nuntiandi, 75).

E chi si lascia guidare dallo Spirito comprende che mettersi al servizio del Vangelo non è un'opzione facoltativa, perché avverte quanto sia urgente trasmettere anche agli altri questa Buona Novella. Oggi non è più il tempo di tirarsi indietro, ma di proporre loro di conoscere Cristo e l'esigenza del Vangelo, di presentare loro il Risorto come compagno di viaggio.

È importante mostrare che la fecondità di ogni azione missionaria nella Chiesa è innanzitutto frutto dello Spirito Santo, vero "protagonista" della missione. Questa fecondità esige in noi una conversione pastorale in chiave missionaria che ci porti ad abbandonare una pastorale di conservazione e ad esplorare le vie nuove che ci si offrono. Siamo chiamati ad uscire dal calduccio dei nostri cenacoli,

dalle tane delle nostre sagrestie, per andare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo e soprattutto alle nuove generazioni negli ambienti in cui vivono.

Lo Spirito Santo viene ad aiutarci perché si realizzi il piano di Dio in noi superando ogni chiusura e ogni paura e scoraggiamento.

La nuova evangelizzazione non sarà possibile senza l'azione dello Spirito Santo:

Gesù inizia la sua missione evangelizzatrice con *“il potere dello Spirito Santo” (Lc 4,14)* e promette la medesima forza agli apostoli, quasi costringendoli a restare fermi nel Cenacolo, a *“rimanere in preghiera, fino a quando non avrebbero ricevuto potenza dall'alto per essere testimoni” (cf. At 1,8b)*.

Solo mediante lo Spirito oggi, come a partire dalla Pentecoste per gli apostoli, è possibile diffondere il Vangelo, consegnare Gesù al mondo.

Le metodologie di evangelizzazione sono buone, ma nessuna di esse, anzi nemmeno l'insieme di tutte, potrebbe sostituire l'azione discreta, sorprendente, sempre nuova, tutta divina in noi dello Spirito.

- **Senza lo Spirito anche la preparazione più raffinata non opera nulla.**
- **Senza lo Spirito la dialettica più convincente è impotente davanti agli uomini.**
- **Senza lo Spirito tutti gli schemi di catechesi su base sociologica e psicologica si rivelano vuoti.**

Senza l'opzione fondamentale dello Spirito molti uomini e donne trovano sempre più difficile vivere secondo la tradizione cristiana e vedono l'istituzione ecclesiale come qualcosa di ostile e finiscono con il disertare le nostre chiese tra mille pregiudizi.

Leggendo gli Atti degli Apostoli ci accorgiamo che senza lo Spirito non c'è missione e la missione è tutta immersa nello Spirito Santo:

- lo Spirito «fa» la Chiesa, è sempre presente in essa e la rende missionaria;
- lo Spirito traccia le vie della missione;
- lo Spirito precede la missione e ci aiuta andare incontro al Dio nascosto, ai semi del Verbo presenti in ogni persona.
- lo Spirito suscita i carismi e fra essi il carisma della vocazione missionaria;

Lo Spirito del Signore è presente nell'impegno quotidiano di vivere la vita cristiana; e di viverla con spirito missionario, è presente nella fatica dell'animazione missionaria per dare alle nostre Chiese un'apertura universale e a tutti una fede viva che sappia annunciare Cristo con coraggio a tutte le genti.

Se non invociamo la discesa dello Spirito Santo le nostre vite saranno insipide, infelici, incapaci di sperimentare i frutti dello Spirito.

Il Santo Padre, sostiene con tono perentorio: «Anche tu puoi evangelizzare». Chiunque tu sia, puoi evangelizzare! Perché ciò che tu puoi è ciò che lo Spirito compie in te, con il suo potere.

Quando noi preghiamo lo Spirito, dicendogli: «Vieni!», in realtà gli stiamo chiedendo: «Sconvolgi tutto, cambia ogni cosa, rinnova la faccia della terra, ripeti il prodigio della Pentecoste».

Non possiamo chiedergli di limitare la sua azione e di venire in noi “moderatamente”, senza compiere “stranezze” o avvenimenti eclatanti.

Un evento prodigioso è qualcosa che non può e non deve passare inosservato. Così è del passaggio dello Spirito, che opera sempre al di là di ogni confine e di ogni limite da noi predeterminato.

Un monito a lasciar trasparire tutta la forza della Parola di Dio, senza rivestirla di opinioni personali o di un vago “buonismo” che funge da “ammorbidente”, da “ammortizzatore” al vangelo, ci viene da S. Teresa d'Avila. Così la Santa giudicava tante prediche del suo tempo: *“Coloro che predicano il Vangelo non ottengono che gli uomini si convertano, perché i predicatori hanno troppo buon senso. Purtroppo non ne sono privi per avere invece il grande fuoco dell'amore di Dio. È per questo che la loro fiamma riscalda poco”* (in “Relazioni spirituali”).

Voi giovani siete chiamati come Davide contro Golia a usare la fionda piuttosto che l'armatura che un'armatura a sconvolgere il troppo buon senso di noi meno giovani, nati incendiari e che rischiamo di

morire pompieri, mentre Papa Giovanni XXIII era solito ripetere: “*Finché posso preferisco essere calorifero anziché frigorifero*”.

Non possiamo raffreddare gli impeti d’amore, gli slanci di parresia che l’annuncio del Vangelo reclama. Gesù paragona un credente che professa la propria fede ad un fiume in piena, incontenibile. Così è di chi si lascia trasportare dallo Spirito: «*Chi crede in me, fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo Gesù diceva riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui*» (Gv 7, 38-39).

Solo lo Spirito ha il potere di rendere “nuova” l’evangelizzazione, non perché ci dona nuovi metodi, ma perché rende ogni giorno nuovo l’incontro personale con Gesù e ci spinge a testimoniarlo con cuore e stupore nuovi, per acquistare nuovi amici per Gesù.

Chi si lascia guidare dallo Spirito non conosce stanchezza o delusione, perché impara a vivere la storia “alla maniera” di Gesù, perché Gesù sia continuamente generato dalla nostra testimonianza.

Occorre mostrare la bellezza del vangelo – condividere la gioia di vivere – frutto dello Spirito Santo con tutti i giovani non solo dentro le nostre sagrestie, ma nei luoghi della vita quotidiana, anche i più impensati, dove i giovani si ritrovano e esprimono la propria originalità: dai sagrati ai muretti, dalla scuola allo sport, dal lavoro al tempo libero, che spesso è un tempo non liberato ma caratterizzato dal passaggio dalla catena di montaggio della fabbrica a quella dell’industria del tempo libero.

Lasciandosi guidare dallo Spirito, ogni battezzato può apportare il proprio contributo all’edificazione della Chiesa grazie ai carismi che Egli dona, poiché «a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune» (1 Cor 12,7). E quando lo Spirito agisce reca nell’animo i suoi frutti che sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal5,22).”

Dobbiamo farci complici dello Spirito Santo per la testimonianza del grande sì alla vita che è Gesù Cristo .

Non abbiate paura di rendere la vostra testimonianza coraggiosa a Cristo in famiglia, nella scuola, nel lavoro, nel tempo libero perché lo Spirito Santo, è il vostro avvocato il vostro consolatore, il vostro amico determinante .

Lo Spirito Santo, dunque, si deve *«potere vedere e sentire»*:

- L’Evangelo è una bella e buona notizia che si deve *«potere vedere e sentire»*.
- La Chiesa è una madre, talvolta stanca o poco attraente nel suo aspetto, il cui amore, però, si deve *«potere vedere e sentire»*.
- La famiglia cristiana è una scuola di unità e di perdono che si deve *«potere vedere e sentire»*, in un mondo sempre più dilaniato dal male e diviso
- La vita di ogni credente in Gesù è un palcoscenico dello Spirito, un concentrato di grazie, di segni e di benedizioni che tutti devono *«potere vedere e sentire»*.

La fede, la speranza, la carità, ogni dono, ogni carisma, ogni ministero ecclesiale, ogni buona impresa evangelica, ogni programmazione pastorale, ogni missione di carità e di evangelizzazione, ogni forma di testimonianza personale di vita cristiana sono sempre e soltanto “evidenza dello Spirito”, cioè un *«vedere e sentire»* lo Spirito e, con Lui, il Padre e il Figlio.

+ Mons. Michele Pennisi